

MARCO MARCHETTI

La Via Cristica dello Zodiaco



INDICE

Introduzione Generale

CAPITOLO I

Introduzione.

Ariete – Incarnazione.

CAPITOLO II

Introduzione.

Toro – Nascita.

CAPITOLO III

Introduzione.

Gemelli – Famiglia.

CAPITOLO IV

Introduzione.

Cancro – Battesimo.

CAPITOLO V

Introduzione.

Leone – Tentazioni (Vizi), Apostoli (Virtù).

CAPITOLO VI

Introduzione.

Vergine – Inizio Predicazione (Nozze di Cana).

CAPITOLO VII

Introduzione.

Bilancia – Nuova Alleanza.

CAPITOLO VIII

Introduzione.

Scorpione – Miracoli (dalla Morte alla Risurrezione).

CAPITOLO IX

Introduzione.

Sagittario – Ultima Cena.

CAPITOLO X

Introduzione.

Capricorno – Crocifissione, Morte.

CAPITOLO XI

Introduzione.

Acquario – Resurrezione.

CAPITOLO XII

Introduzione.

Pesci – Ascensione.

CONCLUSIONI

Il Tredicesimo Segno.

BIBLIOGRAFIA.

INTRODUZIONE GENERALE

I Segni Astrologici, oltre a rappresentare le caratteristiche di base di ogni persona, possono anche simbolizzare una Via Cristica. In un altro libro (*“Alla ricerca di Dio. La Via Cristica ai Tarocchi”*) faremo notare come anche i Tarocchi possono in effetti avere dei presupposti cristici; in questo caso andremo alla scoperta di come i Segni Astrologici e le loro Case assumono una specifica Via Cristica, quella degli avvenimenti più importanti nella vita di Gesù il Cristo. Scopriremo come combaciano gli intercalari Maschili e Femminili tra i Segni Astrologici e la vita del Maestro; così come i quattro Elementi sono anche loro davvero simili. Ogni Segno rappresenta uno scatto in avanti nella Coscienza e nella Conoscenza. Gesù il Cristo essendo il 13° Segno Astrologico, cioè il Centro-Cuore può rimanere nella Circonferenza (Exoterismo) per farci comprendere come si possa andare verso il Centro (Esoterismo). E' un viaggio che ci appassionerà perché la *“Ruota degli Dei”* può essere superata solo da coloro che ne conoscono i vantaggi ed anche i trabocchetti. E' quindi una *“Via di Liberazione”* che ci porterà alla conclusione (fine della vita terrena) ad altri Stati dell'Essere, solo però per chi in questa Realtà avrà adempiuto al proprio Compito. In effetti il nostro Compito è quello di Realizzarci, Perfezionarci, Divinizzarci. Divenire Re o Regina per essere quel Rebis Androgino a cui tutti aspirano; divenire Perfetti come lo è il Padre Nostro nei Cieli; infine divenire degli Dei che possono cocreare nell'Amore del Dio Unico.

CAPITOLO I

Introduzione

In questo primo capitolo assoceremo il Segno Zodiacale dell'Ariete alla discesa su questa Terra dello Spirito, Anima e Corpo di Gesù; cioè la sua Incarnazione o se volete il suo Concepimento Verginale. Cosa hanno a che fare queste due situazioni? E' l'inizio del Tempo e dello Spazio, il primo visto in forma ciclica o circolare ed il secondo in forma gerarchica, dove cioè ci sarà un Nuovo Inizio ed una Nuova Fine. L'Ariete segna l'inizio astrologico dell'anno, cioè il suo rinnovamento con l'Equinozio di Primavera ed anche l'Incarnazione di Gesù segna un Nuovo Inizio, una Nuova Creazione, il "*Punto Alfa*" come lo definisce Teilhard de Chardin giustamente. Cosa hanno in comune queste due situazioni spazio-temporali? Il Segno dell'Ariete potremo definirlo come il "*Seminatore*" dello Zodiaco, cioè quello che dona l'inizio a tutte le opere ed anche l'Incarnazione di Gesù è l'inizio di una nuova realtà in cui il Padre-Dio desidera fortemente che l'essere umano sia redento dal suo peccato. Il Nuovo Adamo, riuscirà nell'impresa di sconfiggere la Morte e di portare l'essere umano oltre i suoi desideri. Questa nuova entità consentirà di divenire simile a Dio, di Divinizzarsi. Non solo un essere tra i tanti ma la speciale considerazione di essere cocreatore di Universi. Ritornare alla sua originaria verginità gli consente di rendersi degno di "*Vedere-Conoscere*" quello che attualmente con questi occhi non possiamo che guardare solo dall'esterno. La discesa nel Cuore dell'essere umano è donata da quella forza arietina che spezza il guscio in cui è precipitato dopo la Caduta dal Giardino dell'Eden. Gesù scende dal Cielo per riportare le sue creature in una più vasta Coscienza. Chi non rinasce dall'Alto rimarrà sempre ancorato alla Terra.

Ariete – Incarnazione.



Generalità. Segno di Fuoco (Caldo e Secco). Cardinale, Diurno, Maschile. Domicilio di Marte. 20/21 Marzo – 21 Aprile.

Miti, Leggende, Simbolismo. L'Ariete era l'animale Sacro di Amon-Ra, la Divinità che in Egitto incarnava il Mistero del Sole; Fuoco vivificante di ogni esistenza. Il Sole Ascendente simboleggia la Resurrezione della Vita dopo un periodo di Morte, così come Osiride, nel suo viaggio ad Oriente, risorge dal Regno delle Tenebre. Prima di assurgere trionfalmente come Corpo di Gloria mostrandosi agli Apostoli, anche Gesù il Cristo-Sole discende negli Inferi riemergendo dall'oscurità che si inchina davanti alla sua Potenza. Si individua una curiosa analogia fra i Riti prepasquali della Tradizione Cristiana e l'antica Festa della Passione in cui il Faraone, identificato con Osiride, veniva eseguita la sua morte in Terra e poi la sua rinascita in Cielo. Nella rete che intreccia i simboli egizi e quelli cristiani brillano i fili delle omologie celesti attraverso cui l'essere umano può vincere la Materia ricongiungendosi alla sua Scintilla Divina. Il termine vedico "Agni" significa "Fuoco"; Agni è il Fuoco Sacro connesso al Sacrificio, così come l'Agnello Pasquale ("Agnus") simboleggia l'offerta di Gesù che si rende a Dio per purgare l'Ignoranza dell'essere umano. La Passione si consuma nel Segno simbolico dell'Ariete: "l'Agnus Dei" si immola per la Salvezza del Mondo dopo essere stato "manducato" dagli Apostoli durante l'Ultima Cena e celebra il Mistero del Sacrificio supremo in cui l'Amore del Figlio di Dio offre se stesso facendo coincidere Sacrificante e Sacrificato.

Nel simbolismo ermetico l'Ariete è connesso con lo Zolfo, il Fuoco Interiore, Occulto, che accende ed inizia ogni flusso di Energia Divina. Dallo Stato Latente, per passare alla Manifestazione deve diventare un Fuoco Animatore, in analogia con i raggi solari che a Primavera, dopo l'interruzione invernale, imprimono nuova vita alla vegetazione e la risvegliano permettendo lo "sbocciare dei fiori". Le antiche attività pastorizie consideravano l'Ariete come l'Incarnazione di una Potenza Bruta, dotata di una forza generativa sempre accompagnata da slanci veementi. Nel Medioevo queste caratteristiche furono riprese ispirando l'utilizzo di uno strumento bellico dall'omonimo nome che abbatteva a testate i portoni dei castelli nemici. Il racconto più importante, però, è quello dell'Ariete dal "Vello d'Oro", illuminato dalle scintille di una Via Alchemica in cui viene chiarito il processo spirituale che deve compiere l'essere umano deciso a trovare il suo "Oro Interiore". Frutto della passione del Dio Poseidone per la bellissima Teofane, la giovane moglie del Re di Tracia, l'Ariete era un animale speciale, in grado di "Volare"! Nefele, la Dea delle Nubi, decise allora di inviarlo in soccorso di suo figlio, il giovane Frisso, nato dalla sua unione con il Re Atamante. Frisso deriva dalla

radice “*Frix*”, che rimanda al concetto di “*Ebollizione*”: la Nuvola scende nella Materia iniziando il processo di fermentazione in cui per raffinare il Mercurio Grezzo bisogna “*separare lo Spesso dal Sottile*”. Frisso fugge dalle vessazioni della matrigna e si allontana in groppa all’Ariete d’Oro portando con sé Elle, sua sorella. La “*parte pura dell’Io*” sta attraversando, qui, le necessarie separazioni per la riconquista del Sé, del Centro-Cuore. I due lasciarono la patria natale issandosi sulla groppa del mitico Ariete, sorvolando le terre ed i mari; ad un certo punto, sfinita per la stanchezza, Elle si addormentò. Il sonno la costrinse ad abbandonare la presa e Frisso non poté fare altro che assistere all’inabissarsi di sua sorella nel mare che si richiusero per sempre sopra il suo corpo. Elle incarna la parte acquosa, lunare, che va abbandonata per giungere al Cuore del Sole. Frisso proseguì quindi da solo fino alla Colchide, dove decise di sacrificare a Zeus il prezioso Ariete, offrendone invece il Vello d’Oro al Re Eete che lo inchiodò ad una quercia del bosco consacrato al Dio Ares. Questo gesto simbolico opera l’ultima separazione, quella della “*lana d’Oro*” dal “*Corpo*” dell’Ariete che la supporta. Da quel momento il Vello fu custodito da un feroce Drago. Sarà Giasone a recuperarlo nella famosa leggenda degli Argonauti, proseguendo alchemicamente la fase iniziale inaugurata da Frisso. Giasone è l’Eroe Iniziatico della “*Opera al Rosso*” che dopo una serie di Prove ottiene l’Integrazione.

Dopo essere stato allevato dal Centauro Chirone, Giasone tornò ad Iolco per rivendicare il Regno che suo zio Pelia aveva nel frattempo usurpato. Quando lo vide, Pelia ebbe un sussulto. Continuava a fissare con orrore il piede sinistro del nipote su cui si stendeva l’ombra di una vecchia profezia che gli aveva annunciato la morte per mano per mano di un uomo calzato solo da un piede. Nel tentativo di impedire con ogni mezzo la riconquista del trono, Pelia chiese a Giasone di barattare il Regno con il Vello d’Oro consacrato al Dio Ares. Giasone, insieme ad una cinquantina di uomini partì a bordo della nave Argo per conquistare il Vello. Anche Ercole faceva parte del gruppo. L’avventura degli Argonauti è simbolo di un vero e proprio percorso iniziatico, sempre funestato da Prove ed ostacoli che non impediscono però il raggiungimento della meta agognata. Il viaggio proseguì fino alle Simplegadi, due rocce sinistre poste all’imboccatura del Bosforo che si avvicinavano fra loro stritolando chiunque tentasse di passare nel mezzo. Ovviamente si tratta dei “*Guardiani della Soglia*” che controllano la “*Qualificazione*” di chi vuole accedere alla “*Porta Stretta*”. Gli Argonauti allora, aiutati da Era, fecero alzare in volo una “*colomba*” che con le sue ali passò tra le rocce impedendone il movimento. Dopo un ennesimo tratto, costellato di nuovi rischi che imponevano una condizione di allerta costante, finalmente il gruppo approdò nella Colchide. In cambio del Vello, Giasone avrebbe dovuto mettere al giogo due tori che sbuffavano fumo dalle narici. Poi avrebbe dovuto arare un campo

e seminarvi i denti di un Drago fronteggiando gli Sparti, gli uomini armati che sarebbero nati da quegli stessi denti. Affrontare il toro significa sottomettere le energie di base, sia fisiche che psichiche. Giasone accettò le sfide e le vinse con l'aiuto di Medea, la figlia di Eete, che si era innamorata di lui. In cambio della promessa di diventare sua sposa, si schierò immediatamente dalla sua parte.

Di Medea viene solitamente enfatizzato l'aspetto passionale e vendicativo, mentre in realtà su di lei agisce tutto il potere della Luna di cui incarna l'essenza. La sua Magia è collegata ad Ecate, a Lilith ed al femminile archetipico, simboleggiato anche dalla protezione che Afrodite esercita su di lei. Questa potenza lunare utilizza il Fuoco della Passione per muovere magicamente i destini. Senza Medea Giasone non può fare nulla. Ha bisogno dell'utilizzo strategico di questo strumento potente che, in realtà, si identifica con l'aspetto femminile di cui egli stesso è composto. Esperta nelle Arti Occulte, Medea preparò un balsamo che rese Giasone invulnerabile al Ferro ed al Fuoco facendogli superare con successo le prove. Medea aveva preparato una un'erba soporifera che Giasone, recitando la formula magica che lei gli aveva insegnato, spruzzò addosso al Drago che cadde immediatamente in un sonno profondo. L'Oro fu finalmente conquistato. Eete non si rassegnava ed inseguì gli Argonauti cercando di recuperare la preziosa pelliccia dorata. Non aveva fatto i conti però con il furore della Passione di Medea che, accecata dal desiderio, non esitò ad uccidere Absirto, il fratello più giovane. Eete fu costretto a fermarsi per raccoglierne i resti gettati nel mare; nel frattempo Medea fuggiva con Giasone a bordo della nave Argo. I due amanti si sposarono ed ebbero anche dei figli ma il Fato aveva disposto una trama tessuta con l'Acqua delle Lacrime ed il Fuoco della Vendetta. Giasone infatti ad un certo punto abbandonò Medea per unirsi a Glauce, la giovane figlia del Re di Corinto della quale si era innamorato. La Magia di Medea intervenne di nuovo; Glauce ricevette in dono dagli ignari figli di Giasone una bellissima veste ornata d'oro, un omaggio alle future Nozze. Non appena Glauce la indossò, la sua carne fu arsa dal fuoco che si sprigionava dai quei tessuti avvelenati. Medea, non contenta di ciò, si vendicò anche di Giasone uccidendo i suoi stessi figli.

Questo atto è necessario in quanto la Passione, cioè all'Elemento Lunare più basso, se perde la guida dell'Intelletto-Sole si piega su se stessa ed annega nell'Acqua delle sue Emozioni. La Passione di Medea esige un Sacrificio come compimento finale, una sorta di esplosione esteriore che le permetta di implodere nuovamente all'interno di sé, ritirandosi con un'azione estrema in grado di elidere la base stessa che fa da alimento al Fuoco-Sole. Questo gesto è totalizzante; Medea uccide la sua progenie separando la Luna dalle Nozze sfortunate con il Sole che l'ha abbandonata per un altro

femminile. Il riscatto di Medea sono simboleggiati dalla sua ascesa finale ai Cieli su di un Carro Solare.

Nonostante la Leggenda sia spietata a noi interessa soprattutto focalizzare l'attenzione sul Mito del Vello d'Oro che contiene alcune "*chiavi alchemiche*" di estrema importanza. Per riconquistare "*l'Oro Interiore*" l'essere umano deve sfidare il "*Drago*" che eternamente sveglio va tenuto al guinzaglio, ovvero dominato, reso docile attraverso un atto di sottomissione (vedi la Carta della Forza nei Tarocchi). Il Vello d'Oro è il tesoro che abbiamo smarrito nei labirinti terrestri, è la Pietra Filosofale, il Santo Graal nascosto che ci ricorda la nostra "*Nostalgia d'Assoluto*". In fondo, sia il Vello d'Oro che il Calice sono il contenitore di un'ostia che andrà sacrificata. Il richiamo del Centro Radiante attira l'Anima a sé, la costringe a mettersi in viaggio mantenendo una Attenzione Costante per non incrinare l'Orientamento che non va smarrito neanche davanti ai lutti interiori che questo viaggio comporta. Elle muore, deve morire e separarsi da Frisso. Gli archetipi psichici impongono un pedaggio che non può rimanere inevaso: il costo della Trasformazione, che coincide con l'approdo all'autentica Libertà dell'Essere, chiede lo scioglimento dai legami del "*Karma*" personificati in primo luogo dai genitori, artefici di una Soglia da superare costituita dalla coagulazione di tutta la nostra "*Ombra*" e dai vincoli abbaglianti di una materia che inevitabilmente ci trattiene.

Perceval, uno dei cavalieri di Artù più qualificati per la conquista del Sacro Graal, è fermato dalla mancanza di attenzione verso la madre che muore mentre lui si allontana verso la Corte di Artù e dalla sua eccessiva ingenuità verso le forme dell'Apparenza. Quando infatti raggiunge il Castello del Re Pescatore assiste al maestoso corteo del Sacro Graal, vede la Spada di Longino e la fanciulla che regge su di un piatto d'Argento il Calice, per eccessiva fedeltà, però, ai consigli sempre ambivalenti di un vecchio eremita evita di porre la "*domanda*" sul Graal. Non avrà una seconda opportunità! Il Re Pescatore gli dona perfino una spada, simbolo del più alto grado della Cavalleria Terrestre, quasi al confine con la Cavalleria Celeste ma non è lui l'Eletto al quale spetterà la fusione con il Sacro Graal. Non sarà neppure Galvano che penetra comunque nel Castello Meraviglioso e libera dame e damigelle; neppure Lancillotto, il Cavaliere migliore di tutto il Regno di Artù. L'Eletto è Galahad.

Sia il Vello d'Oro che il Sacro Graal narrano del viaggio da compiere per raggiungere questo Centro-Cuore. Il Graal è una Coppa ma è anche il "*Lapis Exillis*", la Pietra Celeste intagliata dagli Angeli con lo Smeraldo caduto dalla fronte di Lucifero. Cos'è in realtà il Sacro Graal? E' il Nulla ed il Tutto allo stesso tempo perché racchiude il Mistero dell'Origine, il Mistero dell'Incarnazione, il Mistero del Concepimento, quel Mistero Ineffabile, Inenarrabile che è possibile conoscere solo per esperienza

diretta. Sia il Vello d'Oro che il Sacro Graal sono simboli che, nel Paganesimo come nel Cristianesimo alludono al "*Segreto dell'Oro*". L'Eroe ed il Cavaliere inseguono la stessa meta ed incontrano le stesse Prove, differenti soltanto nei Nomi, nei Fatti e nelle Epoche. In realtà il Principio è sovrastorico: tolto il "*velo della forma*" il Simbolo si manifesta nella sua continuità e nella sua integrità. Incamminarsi alla ricerca di sé significa quindi affrontare l'Ignoto, come fanno Frisso in groppa all'Ariete e Giasone a bordo della nave Argo. Questa sfida interiore è scandita dal ripetuto confronto con i nostri "*Mostri Interni*". Spogliarsi, restare nudi fino a sacrificare se stessi per accogliere la "*Grazia Spirituale*" comporta dolore, significa restare "*orfani*" di ogni certezza. L'Ariete è una variante simbolica dell'Agnello Sacrificale, del Capro Espiatorio. "*Agnus Dei qui tollis peccata Mundi*"; Agnus, Igni, rinnovamento compiuto dal Fuoco, lo stesso Fuoco che anima il Mercurio dei Filosofi. Come l'Ariete del Mito Greco, questo Mercurio vola e conduce all'Oro Interiore. L'Ariete è infatti uno degli emblemi di Hermes-Mercurio che veniva anche chiamato "*Crioforo*", cioè il "*Portatore d'Ariete*". Questa immagine pagana sarà in seguito sostituita dalle raffigurazioni cristiane in cui spesso compare un Pastore che sulle spalle porta un Agnello oppure un Ariete, emblema del Sacrificio di Redenzione. Questo "*Inizio*" si trova nel Primo Segno dello Zodiaco, l'Ariete, che introduce l'Ascesa Solare, il passaggio dalle Ombre notturne alla Luce. Simbolo di forza ignea, Fuoco che accende, che espande ovunque la vita partendo da un Punto Centrale, l'Ariete allude alla spinta di una Primavera Interiore collegata alla necessità del Fuoco Originario. Solo con il Fuoco si apre un passaggio.

Analogie Astrologiche. I significati simbolici dell'Ariete raccontano il Fuoco Sorgente che avvia ogni processo vitale, in una sorta di Primavera Eterna che lascia sbocciare i fiori delle nostre Idee e delle nostre Azioni. Come l'Ariete si distingue dal gregge di pecore che feconda con il suo Sperma, così l'individuo tende ad emergere dalla massa imprimendo un'azione costruttiva nel Mondo. Una volta acceso, il Fuoco va custodito con attenzioni altrimenti si spegne, come sapevano bene le Vestali. Senza Fuoco Interiore non è possibile nessuna ricerca. L'attenzione al regime del Fuoco richiede allora la Temperanza ed è proprio questa la Virtù che scarseggia all'Ariete. Pieni di Fervore ed Ottimismo, l'Ariete può dare vita a molte imprese, si avventura con entusiasmo in gesta eroiche, però senza il soccorso della Volontà il proliferare della sua forza creativa rischia di vanificarsi. Chi ansima nella ricerca continua di nuovi inizi non conclude mai le sue opere, di qualunque natura queste siano. La radicalità delle emozioni diventa un elemento pericoloso quando da questo tumulto nasce solo un'inquietudine incandescente in cui ogni meta finisce per avvizzirsi, ridotta ad un cumulo di cenere dal sogno continuo di novità da far emergere continuamente. Iniziare implica anche portare avanti,

mentre certe persone vivono oppressi dal peso della costanza, percepita come una sorta di piombo che atterra lo slancio costruttivo dello sforzo iniziale. Le reazioni forti ed immediate, simili, per analogia, ai colpi di testa dell'Ariete bellico che anticamente abbatteva di getto i portoni nemici, necessitano di una Disciplina che, oltre ai fuochi d'artificio della creatività, fornisca anche la resistenza nel tempo per non consumare tutto solo nell'attimo effimero, per quanto esaltante, dell'Intuizione.

Se l'attività iniziale si esaurisce in se stessa, esaltata dal bagliore della sua vampata, l'Origine diventa anche la Fine. E' questo il sensazionalismo del Temperamento arietino, un Carattere sul quale scorrono i fotogrammi di una visione temeraria del Mondo, di un pionierismo esistenziale affamato di emozioni violente ma spesso fugaci. Nella natura simbolica dell'Ariete brucia infatti il Fuoco di Ares-Marte. Il Vello d'Oro custodito nel Bosco Sacro al Dio della Guerra esercita il richiamo all'azione gloriosa, eroica, in cui la tentazione estrema di un pericolo che esalta i sensi costituisce la base stessa dell'esperienza. Ma questo può diventare un punto di forza solo l'Ariete usa questa energia disordinata in una qualità duratura. Iniziare l'avventura, la "Ricerca", non vuol significare portare a termine ed è sulla Volontà che bisogna insistere. Il vero Maestro è quello capace di coniugare Persistenza e Passione.

Corrispondenze Anatomiche. Testa.

Prima Casa. L'Incarnazione. Casa Cardinale. Elemento Fuoco. Questa Casa inizia nel grado in cui cade l'Ascendente. Rappresenta l'imprinting di base che racchiude la struttura della Personalità, le caratteristiche anatomiche e le tendenze psicologiche. E' l'humus in cui prende vita l'Identità dell'essere, è qui che ci percepiamo come un'entità autonoma attraverso la Coscienza della nostra forma individuale. In altre parole, è la "Casa dell'Io" e della "Immagine dell'Io" così come appare agli altri. Il Temperamento definito nella Prima Casa determinerà buona parte delle nostre interazioni con l'Ambiente che ci circonda. L'analogia con l'Ariete esprime simbolicamente l'Energia Vitale che si fissa in un nucleo nascente. E' l'inizio, la Scintilla Divina, da cui esplode la vita. Non a caso Marte ha qui il suo domicilio: la costruzione di una nuova forma ha bisogno di un'azione, di una forza in grado di imprimere questa spinta.

Il Mistero dell'Incarnazione di Gesù. La Chiesa chiama "Incarnazione" l'evento in cui il Figlio di Dio assume una Natura Umana per realizzare in essa la Salvezza. La Fede nella reale incarnazione del Figlio di Dio è il Segno distintivo della Fede Cristiana: "Da questo potete riconoscere lo Spirito di Dio: ogni spirito che riconosce che Gesù il Cristo è venuto nella Carne, è da Dio" (1Gv 4,2).

L'evento unico e del tutto singolare dell'Incarnazione di Gesù non significa che il Maestro sia in parte Dio ed in parte Uomo, né che sia il risultato di una confusa mescolanza di Divino ed Umano. Egli si è fatto veramente Uomo rimanendo veramente Dio. Gesù il Cristo è vero Dio e vero Uomo. La Chiesa nel corso dei primi secoli ha dovuto difendere e chiarire questa Verità di Fede contro eresie che la falsificavano. Le prime eresie più che la Divinità di Gesù hanno negato la sua vera Umanità (Docetismo Gnostico). Fin dall'epoca apostolica il Cristianesimo ha insistito sulla vera Incarnazione di Gesù ma nel terzo secolo, la Chiesa ha dovuto affermare contro Paolo di Samosata, in un Concilio riunito ad Antiochia, che Gesù è il Figlio di Dio per Natura e non per adozione. Il primo Concilio Ecumenico di Nicea nel 325 professò nel suo Credo che il Figlio di Dio è *“generato e non creato, della stessa sostanza del Padre”*, e condannò Ario, il quale sosteneva che il *“Figlio di Dio veniva dal Nulla”* e che sarebbe *“di un'altra sostanza oppure di un'altra essenza rispetto al Padre”*. L'eresia nestoriana vedeva in Gesù una persona umana congiunta alla persona divina del Figlio di Dio. In contrapposizione ad essa San Cirillo di Alessandria ed il terzo Concilio Ecumenico di Efeso nel 431 hanno confessato che *“il Verbo, unendo a se stesso ipostaticamente una Carne Animata da un'Anima Razionale si fece Uomo”*. L'Umanità di Gesù non ha altro soggetto che la Persona Divina del Figlio di Dio, che l'ha assunta e fatta sua al momento del suo Concepimento. Per questo il Concilio di Efeso ha proclamato nel 431 che Maria è divenuta *“Madre di Dio”* per il concepimento umano del Figlio di Dio nel suo ventre; *“Madre di Dio non certo perché la Natura del Verbo o la sua Divinità avesse avuto origine dalla Santa Vergine ma poiché nacque da Lei il Santo Corpo dotato di Anima Razionale a cui il Verbo è unito sostanzialmente, si afferma che il Verbo è nato secondo la Carne”*. I monofisiti affermavano che la Natura Umana come tale aveva cessato di esistere in Gesù, essendo stata assunta dalla Persona Divina del Figlio di Dio. Opponendosi a questa eresia, il quarto Concilio Ecumenico di Calcedonia nel 451 decretò: *“Seguendo i Santi Padri, all'unanimità noi insegniamo a confessare un solo e medesimo Figlio, il Signore nostro Gesù il Cristo, perfetto nella sua Divinità e perfetto nella sua Umanità, vero Dio e vero Uomo, composto di Anima Razionale e di Corpo, consostanziale al Padre per la Divinità e consostanziale a noi per l'Umanità, simile in tutto a noi, fuorché nel Peccato. Generato dal padre prima dei secoli secondo la Divinità ed in questi ultimi tempi, per noi e per la nostra Salvezza, nato da Maria Vergine e Madre di Dio, secondo l'Umanità. Un solo e medesimo Gesù il Cristo, Signore, Figlio Unigenito, che noi dobbiamo riconoscere in Due Nature, senza confusione, senza mutamento, senza divisione, senza separazione. La differenza delle Nature non è affatto negata dalla loro unione, piuttosto le proprietà di ciascuna sono salvaguardate e riunite in una sola Persona ed una sola Ipostasi”*.

Poiché nel Mistero dell'Unione dell'Incarnazione la Natura Umana è stata assunta, senza per questo venire annientata, la Chiesa nel corso dei secoli è stata indotta a confessare la piena realtà dell'Anima Umana, con le sue facoltà di Intelligenza e di Volontà, e del Corpo umano di Cristo. Parallelamente ha dovuto ricordare che la Natura Umana di Gesù appartiene in proprio alla Persona Divina del Figlio di Dio che l'ha assunta. Tutto ciò che Egli è e fa deriva da *“Uno della Trinità”*. Il Figlio di Dio, quindi, comunica alla sua umanità il suo modo personale di esistere nella Trinità. Pertanto, nella sua Anima come nel suo Corpo, Gesù esprime umanamente i Comportamenti Divini della Trinità.

L'Annunciazione a Maria inaugura la *“Pienezza del Tempo”* (Gal 4,4), cioè il compimento delle promesse e delle preparazioni. Maria è chiamata a concepire Colui nel quale abiterà *“corporealmente tutta la Pienezza della Divinità”* (Col 2,9). La risposta Divina la suo: *“Com'è possibile? Non conosco uomo”* (Lc 1,34) è donata mediante la Potenza dello Spirito: *“Lo Spirito di Verità e d'Amore scenderà su di te”* (Lc 1,35). La missione dello Spirito di Verità e d'Amore è sempre congiunta ed ordinata a quella del Figlio. Lo Spirito che è *“Signore e dona la Vita”* è mandato a Santificare il ventre della Vergine Maria ed a fecondarla divinamente, facendo sì che Lei concepisse il Figlio Eterno del Padre in un'umanità tratta dalla sua. Il Figlio Unigenito del Padre, essendo concepito come Uomo nel ventre della Vergine Maria è *“Cristo”*, cioè Unto dallo Spirito, sin dall'inizio della sua esistenza umana, anche se la sua Manifestazione avviene progressivamente: ai Pastori, ai Magi, a Giovanni il Battista, ai Discepoli. L'intera vita di Gesù il Cristo manifesterà dunque *“come Dio lo consacrò in Spirito e Potenza”* (At 10,38).

CAPITOLO II

Introduzione.

Il seme è stato gettato sulla Terra, sarà ora capace di accettarlo e farlo germogliare? La Nascita, il Natale nel caso di Gesù, è quando un primo stelo esce alla Luce del Sole, ne prende il vigore e cresce. La Nascita Virginale di Gesù è la sua venuta alla Luce della Terra, essendo Lui stesso *“Illuminato”*, almeno così racconta la sua nascita la Beata Anna Katerina Emmerich nelle sue visioni. La Manifestazione ora è possibile vederla, ammirarla, di più toccarla; quello che era nascosto ora è visibile e per tanto sicuri che la Terra lo abbia custodito. La Madre Terra, Maria, è stata la persona che ha donato all’Umanità la possibilità della Redenzione. La Madre Terra, la Natura, ci sostiene e ci sostiene con i suoi frutti. Due modi diversi di poter vivere: il primo naturalmente ed il secondo spiritualmente (*“Non di solo pane vive l’essere umano ma di tutte le parole che escono dalla bocca di Dio”*). Questa duplice nutrizione riguarda appunto il Segno del Toro e la Nascita Virginale di Gesù; tutte e due sono un altro passo in avanti per terminare quella Grande Opera dei Dodici Segni Zodiacali Exoterici per poter finalmente andare verso il Centro Cuore, al Tredicesimo Segno Esoterico dove tutto è immobile, silente, solo ma che ha potere sulla mobilità, sulla parola e sulla compagnia. Il Toro rumina e giace a terra per prenderne la forza, Gesù è nato ed ha bisogno del nutrimento e protezione della Madre. In queste due facoltà abbiamo la salita verso forme più alte di Coscienza. Ognuno di noi ha passato questa fase che è rimasta però dentro di noi; siamo come un albero che cresce sull’impalcatura vecchia senza però abbandonarla. Gesù cresce come il Toro prende forza.